

UN POOL DI ESPERTI SVILUPPA IL PROGETTO CO-FINANZIATO DALL'UNIONE EUROPEA DI CUI È CAPOFILA L'AREA MARINA DI PORTOFINO

## «Camogli al lavoro per salvare la Patella dall'estinzione»

Alla scoperta della "nursery" allestita dal laboratorio marino del Cnr-Ibf sotto la basilica di Santa Maria Assunta

**ROSSELLA GALEOTTI**

**PORTOFINO.** La "nursery" verrà allestita nella seconda stanzetta dall'ingresso del laboratorio marino del Cnr-Ibf (Istituto di Biofisica) di Genova, sotto la basilica di Santa Maria Assunta, al numero 18 del "luogo chiamato Mandraccio", recita la targa di bronzo che sbircia i risseu e, sull'altro lato, il Rivo Giorgio. Ma nel primo vano a sinistra ci sono già i tre esemplari adulti di Patella ferruginea sopravvissuti (uno è passato a miglior vita tre giorni dopo l'arrivo a Camogli, due settimane fa), sono stati sistemati in due vasche in vetroresina, spiega Mariachiara Chiantore, ecologa marina, professore associato del Distav, «da 600 litri d'acqua ciascuna. Acqua di mare che viene cambiata, in parte, una-due volte alla settimana e che passa attraverso un filtro per abbattere la sostanza organica e un altro a sabbia, che trattiene i detriti più grossolani».

Il direttore scientifico dell'Area marina protetta di Portofino, Giorgio Fanciulli, e la biologa Valentina Cappanera, con la professoressa Chiantore, sono Ciceroni d'eccezione del "tour" nel laboratorio camogliano. È qui che si sviluppa il progetto co-finanziato dall'Unione europea e di cui l'Area marina protetta di Portofino è capofila; un progetto portato avanti da **Acquario di Genova-Costa** **Edutainment**, Softeco, Distav dell'Università di Genova, Parco nazionale della 5 Terre, Area marina Protetta Tavolara-Punta Coda Cavallo e Isola di Bergeggi. Avviato nel 2016, è entrato nel vivo con il monitoraggio ambientale delle isole di Tavolara,

Molara e Molarotto, cui è seguito il primo esperimento di trasporto. L'obiettivo del progetto, ricorda Fanciulli, «è promuovere azioni in difesa di specie a rischio estinzione, mirato alla salvaguardia e al ritorno della patella ferruginea nelle Aree marine protette liguri e per tutelarne, in futuro, la presenza e agevolare l'incremento numerico degli esemplari». Nelle vasche camogline, dice Chiantore, «terremo gli esemplari adulti per farli ambientare prima di trasferirli nella zona A dell'Area marina di Portofino, a Cala dell'Oro, dove la situazione sarà continuamente monitorata».

Alla metà di luglio Valentina Cappanera sarà nel gruppo che recupererà altri trenta esemplari a Molarotto, da trasferire a Camogli perché si riproducano. «La scelta di Molarotto come bacino di prelievo è di tipo genetico - spiega Cappanera -, perché la popolazione è la più vicina all'Area marina protetta di Portofino e, con circa 3 mila esemplari, è in buona salute». «La Patella ferruginea è una specie che cambia sesso nel corso della sua vita - spiega Chiantore - Nasce maschio e, crescendo, diventa femmina ma può anche tornare a essere maschio. È un processo naturale». Per consentire alle patelle di adattarsi facilmente al nuovo ambiente «sono state messe nelle vasche delle piastre di granito sardo, il più possibile simili a quelle dove erano attaccate a Molarotto - dice Cappanera - Si nutrono brucando alghe e microalghe presenti nell'acqua e, per velocizzare il processo di mantenimento del biofilm algale, "lepego"; in dialetto, ne aggiungiamo altre provenienti dalle nostre colture».

Nel vano accanto due giovani ricercatori del Distav, Maria Paola Ferranti e Davide Monteggia, stanno preparando le vasche della "nursery" dove si schiederanno le uova che si trasformeranno in patelline. «La Patella ferruginea sembra sia scomparsa dall'Area marina di Portofino addirittura nel Neolitico - dice Fanciulli - ma ci sono, invece, testimonianze di pescatori camogliesi che ricordano la sua presenza fino a venti-trent'anni fa e sostengono di aver mangiato, in gioventù, la "rouginea" o "rougea"». La presenza, anche recente, della Patella ferruginea nelle acque della Riserva portofinese - una novità che è spia della salute dell'Area marina - sembra confermata «dal ritrovamento, la settimana scorsa, di un esemplare a Cala dell'Oro - dice Mariachiara Chiantore - Stavamo monitorando la zona anche per individuare i siti idonei a collocare le patelle e ne ho notato una che assomigliava a quelle viste a Molarotto. L'abbiamo fotografata e inviato le immagini al professor Marco Casu, dell'Università di Sassari, che ha confermato. Sempre a Cala dell'Oro c'è anche una segnalazione, degli anni Ottanta-Novanta, di Leonardo Tunesi, dell'Ispra. È evidente che le condizioni ambientali sono nettamente migliorate, nelle acque di Portofino e, da vent'anni a questa parte il merito è dell'Area marina».

Per coinvolgere nel progetto gli "utenti" del mare sulla pagina Facebook di "Relife" è stata lanciata l'iniziativa "Cerca la patella": «Invitiamo tutti a segnalare, anche attraverso foto, la presenza di patelle lungo la costa ligure», dice Chiantore.

rossellagale@libero.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**FANCIULLI**

«L'obiettivo? Il ritorno nelle zone protette liguri e l'incremento degli esemplari»

**CHIANTORE**

«Dopo un periodo qui nelle vasche, porteremo gli adulti a Cala dell'Oro dove saranno monitorati»



Le vasche che contengono gli esemplari di Patella ferruginea

CIOTTI



La fase di preparazione del trasporto

CIOTTI



Mariachiara Chiantore



La patella

CIOTTI

